

Devo assecondare i suoi progetti irrealistici o smontarli?

PERCHÉ SUCCEDDE

Le due opzioni che ti vengono in mente sono tutte e due sbagliate. Se lo asseconi, lo lasci andare a sbattere e poi non ha nessuno a cui tornare, perché avevi detto di sì. Se lo smonti, non ti crede: sente solo che non credi in lui, e da quel momento difende il progetto per difendere se stesso. Nella mia pratica vedo che il sogno grande quasi mai è il vero oggetto della discussione, ed è quello che rende inutile discuterne.

COSA PUOI FARE

- 1. Non dire né sì né no. Chiedi il primo passo.** «Ok. Che cosa serve fare per arrivarci, e qual è la prima cosa, quella di questo mese?» Non stai giudicando l'obiettivo, stai chiedendo la strada, ed è lì che la conversazione diventa possibile.
- 2. Costruite insieme le tappe intermedie.** Se il sogno è l'ingegneria aerospaziale, le tappe sono un corso online, un gruppo di robotica, i voti in matematica e fisica di quest'anno, le università raggiungibili da casa vostra. Un sogno spezzato in passi resta un sogno, ma diventa verificabile.
- 3. Fallo parlare con qualcuno che quella strada l'ha fatta davvero.** Non per fargli cambiare idea: per dargli la misura. Una mezz'ora con una persona che ci è passata gli dice quello che sei mesi di discussioni con te non gli diranno mai, e senza che nessuno debba avere torto.
- 4. Fissate prima i punti in cui si verifica.** Fra tre mesi e fra sei, si guarda insieme che cosa è successo delle tappe. Decidere adesso quando si controlla evita che il controllo sembri un agguato, e gli lascia la possibilità di cambiare rotta senza doverlo chiamare fallimento.

COSA EVITARE

Non usare l'ironia sul suo progetto, nemmeno bonaria: se lo ridicolizzi non lo abbandona, lo porta fuori casa, dove nessuno lo aiuta. Ed evita di preparargli tu il piano B, perché diventa la prova che il piano A non ci credevi davvero.

QUANDO CHIEDERE AIUTO

Guarda che cosa succede quando il progetto salta, perché è lì che si vede la struttura. Se dopo il no si chiude in camera e ci resta, se smette di interessargli anche quello che gli piaceva prima e non solo quella strada, se il modo in cui parla di sé diventa stabile invece che legato alla delusione, il quadro non è più una delusione. Due settimane così, quasi tutti i giorni, spesso in forma di irritabilità e non di pianto, con il sonno o l'appetito cambiati, sono una soglia.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a ivan@ivanferrero.it e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Mi occupo di umore e autostima nei ragazzi da anni, con i ragazzi e con le famiglie.